



## *"Educare alla vita buona del Vangelo"*

- Quaderno n. 1: presentazione de *"La sfida educativa"*
- Quaderno n. 2: "strumento di lavoro" per una verifica della capacità educativa dell'agire pastorale della nostra Chiesa
- Quaderno n. 3: sussidio di catechesi sulla celebrazione eucaristica
- Quaderno n. 4: *"Educare in un mondo che cambia"*
- Quaderno n. 5: *"Educhiamo insieme: comunità ecclesiale e alleanza educativa"*
- Quaderno n. 6: *Il Vangelo di Giovanni: riavvio alla lettura*
- Quaderno n. 7: Le nozze di Cana *"Eucaristia e affettività"*;  
La moltiplicazione dei pani e dei pesci  
*"Eucaristia e cittadinanza"*
- Quaderno n. 8: Discorso sulla manna e il pane della vita  
*"Eucaristia e tradizione"*  
La lavanda dei piedi, significato dell'Eucaristia  
*"Eucaristia e fragilità"*
- Quaderno n. 9: La pesca miracolosa e il pasto del Risorto  
*"Eucaristia, lavoro e festa"*
- Quaderno n. 10: *"La relazione educativa fra libertà e responsabilità"*
- Quaderno n. 11: *"Famiglia, lavoro e festa"*

DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO

# L'EUCARISTIA PER LA VITA



*Famiglia, lavoro e festa*

relazione del  
prof. Domenico Secondufo

Quaderno n. 11

## BIBLIOGRAFIA

- Accornero A., *Era il secolo del lavoro*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Aveni A., *Gli imperi del tempo. Calendari, orologi e culture*, Dedalo, Bari 1997.
- Cassano R., *Modernizzare stanca*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Cipolla C., *Le macchine del tempo*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Cipriani R., *Sociologie del tempo: tra cronos e kairos*, Roma 1998.
- Corbin A., *L'invenzione del tempo libero*, Laterza, Bari 1996.
- De Vita R., *Incertezza e identità*, Angeli, Milano 1999.
- Elias N., *Saggio sul tempo*, Il Mulino, Bologna 1986.
- Featherstone M., *Cultura del consumo e postmodernismo*, Seam, Roma 1990.
- Fontana R., *Vivere controtempo. Conseguenze sociali del lavoro a turno*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Gatto Trocchi C., *Nomadi spirituali*, Mondadori, Milano 1998.
- Grimaldi P., *Il calendario rituale del contadino. Festa e lavoro*, Angeli, Milano 1993.
- Inglehart R., *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983.
- Introvigne M., *Il sacro postmoderno*, Gribaudi, Milano 1996.
- Landes D., *La storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, Mondadori, Milano 1984.
- Lasch C., *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Torino 1981.
- Nesti A. (cur.), *Il tempo e il sacro nelle società post-moderne*, Angeli, Milano 1997.
- Rifkin J., *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano 2000.
- Rifkin J., *La fine del lavoro*, Baldini&Castoldi, Milano 1995.
- Ritzer G., *La religione dei consumi*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Secondulfo D., *Per una sociologia del mutamento*, Angeli, Milano
- Secondulfo D., *Ditelo con i fiori*, Angeli, Milano
- Sennet R., *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Serino C., *Percorsi del sé*, Carocci, Roma 2001.
- Simmel G., *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Bari 2003 (ed. or. 1903).
- Tabboni S., *Tempo e società*, Angeli, Milano 1986.
- Zerubavel E., *Ritmi nascosti. Orari e calendari nella vita sociale*, Il Mulino, Bologna 1985.

Si ringrazia  
l'Ufficio Nazionale  
per i problemi sociali e il lavoro  
della Conferenza Episcopale Italiana  
per aver concesso  
di pubblicare il saggio  
"LA DOMENICA  
TRA TEMPO DI LAVORO  
E TEMPO DI CONSUMO"  
del prof. Domenico Secondulfo

modo da essere convertita al consumo, si è allargata fino al venerdì, concentrandosi soprattutto sulle giornate che permettevano la vita notturna, quindi sul venerdì e sul sabato, lasciando la domenica come giorno abbastanza amorfo, di preparazione alla ripresa lavorativa. Questo anche perché i ritmi lavorativi e la mobilità crescente hanno spostato l'attenzione delle relazioni sociali legate al cibo ed ai riti comuni dal pranzo alla cena, per cui anche l'attività sociale tende a spostarsi verso incontri serali, che quindi presuppongono la possibilità di riposo nella mattina successiva.

Con la perdita di importanza del pasto di mezzogiorno, è il momento serale che diviene il punto di riunione, sia del nucleo familiare che del gruppo amicale; dal punto di vista del divertimento, è sempre stata la sera il momento delegato, per cui il *focus* dell'intervallo nella settimana lavorativa passa dalla domenica al sabato, la cui serata è libera da limitazioni, visto che la domenica è possibile dormire.

Con la "settimana lunga", che anche in Italia arriva negli anni '60, il sabato detronizza la domenica come giorno focale dello svago e del non-lavoro, e la "febbre del sabato sera" diviene il punto di sfogo dei desideri sopiti durante la settimana lavorativa. La domenica diviene una sorta di giorno grigio, svuotato di senso, in cui ci si prepara alla ripresa della settimana lavorativa. Anche per questo quelle attività e funzioni che erano legate alla domenica, con il passaggio dalla domenica al *week-end*, cadono e perdono senso nel panorama temporale di tutti noi. Come dicevo all'inizio, la prospettiva che va utilizzata per comprendere questo cambiamento è quella della perdita del senso, per cui non c'è più motivo per fare qualcosa che, in passato, segnava invece la motivazione centrale di un comportamento, e questo è stato il destino della domenica. Questo vale soprattutto per le attività pubbliche, che ci portano fuori dalla nostra casa, come sono quelle religiose; dal punto di vista del privato la domenica resta certamente uno spazio per la socialità e l'incontro, ma più nel privato che nel pubblico, più in casa che in chiesa o altrove.

Più in specifico, per quanto riguarda la dimensione religiosa, benché non sia materia di cui sono esperto, credo che sia utile chiedersi se la messa della domenica non avesse perso da tempo la sua funzione spirituale e sacrale, e non fosse stata sostituita da un rituale che si legava soltanto ad altri rituali temporali della vita, per cui una volta cambiati questi rituali è automaticamente cambiato anche l'atteggiamento verso la messa domenicale. Non va inoltre sottovalutata l'importanza dell'abitudine, prodotta, come abbiamo sin qui detto, dal consumo, alla gratificazione immediata, per cui ogni tipo di esperienza deve contenere, in sé e nel momento in cui viene esperita, anche aspetti di gratificazione e soddisfazione, che probabilmente la messa domenicale non produce più a sufficienza.

# La domenica tra tempo di lavoro e tempo di consumo

prof. Domenico Secondulfo

Forlì, 21 febbraio 2012

## Tempo di lavoro e tempo di consumo

Possiamo partire, per queste brevi riflessioni, indicando in tre punti gli snodi essenziali da percorrere per abbozzare un profilo del sistema di idee, abitudini, comportamenti che ruotano attorno al consumo: i processi di costruzione dell'identità individuale, l'evoluzione sociale del rapporto tra gratificazione e sacrificio e l'evolversi della strutturazione sociale del tempo. Di questi tre, l'ultimo è di gran lunga il più importante, soprattutto alla luce del tema generale della relazione tra tempo di lavoro e di riposo.

Il primo aspetto del tempo è che esso rappresenta, l'architettura della vita, dare senso al tempo significa dare senso alla vita, ed il senso che verrà dato al tempo sarà il senso che verrà dato alla vita (Landes 1984, Tabboni 1986). La divisione del tempo tra lavoro e riposo è stata per secoli ed è tutt'ora, seppure in modo minore, uno dei capisaldi dell'organizzazione sociale, economica ed anche etica della nostra società, vedere se e come si è modificata questa suddivisione è il punto da cui io vi invito a partire.

Il primo aspetto in cui il tempo si modifica è nella sua ciclicità: il lavoro e la società legata alla produzione agricola hanno nella ciclicità del tempo il loro aspetto fondamentale anche per il proprio ciclo produttivo, il loro tempo è un tempo che ritorna, e che ha delle pause naturali, legate al tipo di produzione (Zerubavel 1985, Grimaldi 1993).

L'avvento della tecnologia ovviamente dissolve questo ritmo naturale, perché la tecnologia non ha un ritmo, la tecnologia può funzionare in maniera incessante, non necessita di riposo, le macchine non si riposano. Quindi, man mano che l'aspetto della produttività si affida sempre di più al mondo delle macchine, ovviamente, il ciclo di alternanza di riposo e di lavoro diventa sempre più artificiale, poiché la natura del processo produttivo non lo prevede in sé, come invece accadeva nella società agricola (Cassano 1999). È anche per questo, che l'aspetto del lavoro e della produttività non invade il tempo del riposo soltanto nell'aspetto del consumo, ma lo invade anche nell'aspetto del lavoro in sé: è possibile, ed anzi permette di ottenere un vantaggio in più, utilizzare i tempi di riposo per il lavoro, poiché la tecnologia ci permette di farlo. Già nella società industriale ci sono moltissime

forme produttive che lavorano a ciclo continuo. In economia, un problema fondamentale che si impone è quello della ottimizzazione dell'uso degli impianti: se ho un altoforno non lo posso spegnere di domenica, quindi lavorerò turnando le persone, e questo dissolve quel meccanismo precedente di un ritmo del tempo che, in qualche modo, forniva un'architettura a tutta la società. Un ritmo del tempo che prevede alcuni giorni per il lavoro ed un giorno fisso per il riposo, e che rappresenta una forma di spirito di comunitarietà per tutta la società, che si riconosce in se stessa attraverso lo stesso uso del tempo: se la domenica tutti ci fermiamo, è anche un momento in cui tutti ci rendiamo conto di essere un'unica unità, proprio nell'utilizzo comune del tempo; tutti ci riconosciamo facendo le stesse cose negli stessi momenti.

Quello del tempo è un meccanismo essenziale per la vita sociale. Tanto per fare un piccolo esempio di quanto sia critico, pensiamo come tutti noi se, ad esempio, andiamo in un'altra nazione o ci svegliamo al buio, senza poterci rendere conto del momento della giornata, il primo gesto che facciamo per riprendere il contatto col mondo che ci circonda è controllare che ora è. Questo ci immette nel ciclo e nella disciplina del mondo. Il tempo è quindi una dimensione essenziale della società, ma anche dell'uomo, perché il tempo è la nostra vita, tutto possiamo comprare tranne che il tempo. Come la società regola il tempo è quindi fondamentale sia per essa che per gli individui che la abitano.

Ma riprendiamo il filo del nostro discorso, la regolazione del tempo che produceva una disciplina comune nella società, un senso di riconoscimento comune, viene meno innanzitutto attraverso lo sviluppo e il mutamento delle tecnologie: le tecnologie industriali ed ancora di più quelle post-industriali, telematiche ed elettroniche funzionano sempre, ed anzi sarebbe decisamente antieconomico e praticamente impossibile, sospenderle il sabato e la domenica (Accornero 1998). Dal punto di vista soggettivo, se sono agganciato al mondo del lavoro, diventa per me strategico sfruttare quel vantaggio in più che la tecnologia mi concede, lavorando anche il sabato e la domenica, ed è ancora più facile se pensiamo che le attività attuali adesso non sono più lavori manuali che, al limite, necessitano in sé di una pausa anche per la fatica, sono lavori relazionali ed intellettuali, che possono essere fatti sempre e molto più continuativamente. C'è naturalmente un consumo della persona anche nel lavoro che non dà fatica fisica, ma fatica e stress intellettuale, ma a questo possiamo rimediare con l'uso delle droghe, e non solo quelle illegali, ma i tranquillanti, le pillole per dormire, le pillole contro la depressione, un vero fiume di sostanze psicoattive che entra nella nostra società e ne sorregge il funzionamento (Sennet 1999).

È stato detto anche che lavorare stanca e la società consuma, per questo

perché io espando la mia personalità, quindi si tratta più di una libertà che non di una colpa. Questa è l'ideologia del consumo, se la vogliamo vedere come un complesso unitario, perché non vorrei che si pensasse che l'ideologia del consumo è semplicemente il desiderio di acquistare cose slegate le une dalle altre, si tratta invece di un complesso unitario di comportamenti, idee, visioni del mondo identico, sotto questo aspetto, all'ideologia del lavoro.

### Brevi note sulla domenica

Le riflessioni sulla domenica, non sono che il corollario di quello che ho appena detto. Volendo essere un po' più specifici, e ricavare qualche notazione particolare, dobbiamo subito notare che se un tempo c'era la domenica adesso non c'è più soltanto la domenica, ci sono come minimo il sabato e la domenica. Dicevamo che, si tratta di un giorno che ha gradualmente perso gran parte del proprio senso, quando era l'unico giorno della settimana in cui non si lavorava, manteneva la sacralità di una parentesi da dedicare essenzialmente a qualcosa d'altro, successivamente diventò la sfera del tempo libero, un momento, anche se in qualche modo sacralizzato, che veniva sottratto al lavoro per essere dedicato ad altre sfere della vita personale, come la famiglia. Infine, successivamente, il tempo libero fu trasformato essenzialmente in tempo di consumo, centrato maggiormente sulla gratificazione individuale, e perse via via l'aspetto di un tempo dedicato ad azioni collettive, come quelle legate alla sacralità; attualmente l'unica azione collettiva che vede il gruppo familiare unito nella sfera del tempo libero è l'acquisto di beni al supermercato.

Questo cambiamento e questa caduta di senso, a mio parere, e riprendendo le riflessioni precedenti, è da ascrivere essenzialmente a due ordini di fattori:

- da un lato la frammentazione a l'individualizzazione delle esperienze di gratificazione, che vengono sempre meno vissute all'interno di gruppi stabili e continuativi, come la famiglia, e sempre più spesso vengono vissute all'interno di gruppi occasionali, di situazioni essenzialmente legate all'orientamento dell'individuo e che, quindi, mal si adattano ad una ritualità fissa e ripetitiva;
- d'altro lato, l'allargamento delle occasioni di tempo libero al di fuori della unica pausa domenicale, che ha frammentato, anche nel tempo e nei giorni, le esperienze di ciascuno, diminuendo quel senso di appartenenza e di unitarietà che veniva automaticamente prodotto nella società da ritmi rituali, cioè costanti ed uguali per tutti.

Sotto questo aspetto la fascia del tempo libero, in questo caso ampliata in



rappresentato dall'identità lavorativa. Questo significa anche che le identità, sempre nel mondo del lavoro, erano tendenzialmente monolitiche: ognuno era una cosa, al massimo due, e tendenzialmente lo era sempre. Nel mondo e nell'ideologia del consumo, così come è possibile acquistare beni diversi per esperienze diverse, così ci si abitua ad avere un'identità meno monolitica, meno rigida, ad essere più un'assemblea che il regno di una sola persona perché, a seconda delle esperienze che io assaggio nel mondo del consumo, assaggio anche pezzi diversi della mia identità, espando il mio desiderio e mi trasformo facendo esperienze diverse da cui esco ed entro coinvolgendo, di volta in volta, aspetti diversi, anche contraddittori, della mia identità e della mia personalità.

Questa multiformità e questa mobilità, che dal punto di vista del vecchio tipo di modello socio-psicologico poteva essere vissuta come fragilità, come inconsistenza o superficialità in senso morale, adesso, se la osserviamo dal nuovo punto di vista del consumo e della post-modernità, è una forma di libertà, di capacità di relazione con l'altro anche quando questo è molto diverso, perché posso trasmutarmi; ed è, infine, anche una forma di robustezza, perché mi permette, molto probabilmente, di assorbire meglio le modifiche, i traumi che mi aspettano in un mondo in cui quel lavoro, quelle etiche familiari, quelle etiche religiose che precedentemente mi facevano da ancora si sono indebolite. Ma è più fragile - concedetemi il paragone scherzoso - il colonnello dei carabinieri che scopre che il suo figlio primogenito è omosessuale, o è più fragile il creatore di moda che ha fatto un anno da Buddista, un anno tra i Sufi islamici o tra i Dervisci, e adesso è magari diventato Buddista zen e scopre che suo figlio è omosessuale? Chi è più fragile? Sicuramente il colonnello. Quindi, possiamo dire che questa multiformità e questa superficialità sono anche forme di adattamento (Simmel 2003), adattamento a condizioni di certezza (incertezza) radicalmente mutate. Certo, come tutte le cose, si tratta di un adattamento non scevro da costi, tra i quali possiamo indicare una minore rassicurazione ed anche una minore forza e coerenza dell'io, che deve divenire più proteiforme, imparare ad adattarsi al mutare delle situazioni, ma avrà anche meno ancora, un maggiore senso di insicurezza ed una maggiore dipendenza dal giudizio esterno.

In qualche modo - se così vogliamo - quando nel primo modello (quello fondato sul lavoro) c'era un'avversità, a questa corrispondeva una reazione, nel secondo modello (quello fondato sul consumo), quando c'è un'avversità, a questa corrispondo più spesso una trasformazione, che rende il soggetto, però, meno "solido", meno coeso. Mentre prima, se mi sposavo, tendenzialmente sarei rimasto sposato tutta la vita, adesso, se capita qualcosa che fa cambiare idea, non si tratta più di una colpa,

in qualche modo il riposo è una profonda saggezza anche al di là del suo aspetto trascendente, ma nella nostra società il ritmo, le tecnologie, la spinta alla competizione ed al successo, ci sospingono non soltanto a riempire il tempo del riposo con un altro tipo di attività produttiva, il consumo, ma anche ad utilizzare il tempo del riposo come tempo di lavoro, per avere un vantaggio in più probabilmente da spendere poi nel tempo del consumo.

### Consumo e desiderio

Torniamo ora a considerare il contenuto di questi tempi in cui si scandisce la vita ed il fluire quotidiano del tempo. Il tempo del consumo si contrappone al tempo del lavoro, e diventa gratificante in questo senso, in quanto tempo del desiderio. Se il tempo del lavoro è il tempo dell'obbligo, di ciò che devo fare; forse non lo è più della fatica, ma sicuramente dell'obbligo; nel tempo del non lavoro si espande il desiderio, ed è esattamente su questa espansione del desiderio che si instaura l'altro tipo di attività produttiva: quella del consumo. Qui veniamo ad alcuni aspetti della ideologia del consumo, intendendo "ideologia" non tanto nel senso di credo politico o di credo particolare, ma molto semplicemente di sistema di idee, sistema di modi di comportamento, sistema di modi di pensare a se stessi ed al resto del mondo. Dal punto di vista, allora, dell'ideologia del consumo che si sviluppa, appunto, all'interno della fascia del desiderio, contrapponendo il lavoro come obbligo all'espansione del desiderio nel momento del consumo, qual è il punto di passaggio che ci permette di parlare di consumo, di consumismo e di società dei consumi? Ovviamente, il punto di passaggio è dato dal momento in cui il soggetto espande il proprio desiderio soprattutto attraverso l'acquisto ed il consumo di oggetti. Questo è un passaggio fondamentale (Secundulfo 1995).

Nella logica del consumo, le azioni di espansione dei miei desideri e della mia personalità avvengono attraverso la relazione con un oggetto, con un bene che acquisto, non attraverso la relazione con altre cose, come potrebbero essere le ritualità religiose e spirituali, come potrebbero essere le altre persone, come potrebbe essere il semplice ozio (nel giorno del riposo io passeggiavo in un posto gradevole, guardo i campi, il cielo ed i fiori e non faccio nient'altro). Questi potrebbero essere tutti quanti modi di espandere i miei desideri e la mia personalità in un momento che mi permette di ritrovare me stesso e le mie relazioni al di fuori dell'obbligo del lavoro. Il meccanismo che possiamo chiamare "ideologia del consumo" mi spinge a fare invece queste cose relazionandomi a degli oggetti ed a dei beni che acquisto, a delle merci; questa è la differenza. Relazionarmi a dei beni ed a degli oggetti che acquisto, essenzialmente mi spinge ad avere questo tipo di gratificazione non andandola a cercare all'interno di me stesso ed

all'interno delle mie relazioni, ma andandola a cercare negli oggetti e nei beni che trovo sul mercato, quindi in un movimento che mi porta fuori di me. Ed è attraverso questo meccanismo, che mi porta a cercare ciò che desidero non tanto in una relazione con la mia persona o con un'altra persona, coinvolgendomi profondamente, ma in una relazione con qualcosa che acquisto, che consumo e poi abbandono, che posso cogliere il nocciolo dell'ideologia del consumo. Si tratta di un impulso sociale, di un sistema di relazioni, che spinge tutti noi a realizzarci non attraverso dei percorsi individuali, personali e di cambiamento della nostra persona, ma a realizzare i nostri desideri acquistando *qualcosa* che ci permetta di realizzarli, ed è questa cosa, che prendiamo e lasciamo, e non una nostra trasformazione o relazione forte e duratura, che ci porta alla realizzazione del desiderio. Questo meccanismo, dell'acquistare ciò che ci serve, si allarga anche alle nostre esperienze: nel mondo in cui noi viviamo non esistono più soltanto merci ed oggetti che ci danno delle utilità materiali, esistono beni ed oggetti che ci danno delle utilità immateriali e virtuali, delle esperienze. Io posso acquistare qualcosa che mi può dare quell'esperienza che io cerco, per esempio un viaggio che mi può portare in bei posti e farmi vivere l'esperienza che io volevo avere. Posso acquistare, ad esempio, un videogioco che mi fa vivere in un mondo virtuale e mi dà quell'esperienza che io desideravo avere. Dove trovo la risposta a questo mio desiderio? Non la trovo in un percorso personale che posso fare, la trovo in un oggetto esterno che acquisto e che mi dà l'esperienza desiderata, questo significa che io posso entrare ed uscire da questa esperienza perché la ho comprata, perché si presenta a me come un oggetto esterno da me, ed i miei doveri si risolvono nel denaro che spendo per acquistarla; è questo il meccanismo del consumo (Rifkin 2000).

Se c'è un'ideologia del consumo, essa è sicuramente, in primo luogo, quella che mi predispone ad un rapporto con ciò che è diverso da me, con l'altro, innanzitutto attraverso il meccanismo dell'acquisto, e quindi non di un coinvolgimento personale profondo; ed in secondo luogo, quella che mi spinge a vivere le mie esperienze in maniera superficiale, perché è insito nel meccanismo del consumo che io possa consumare più cose. Non potrei essere un consumatore se acquistassi soltanto un oggetto e usassi soltanto questo, è essenziale, per essere un buon consumatore, avere la capacità di immedesimarsi in un'esperienza, di desiderare un oggetto, ma poterlo abbandonare subito dopo per poterne acquistare un altro (Ritzer 2004). Il secondo aspetto, quindi, di questa ideologia del consumo, è la superficialità del coinvolgimento, superficialità che in questo caso non vuole avere una connotazione morale, perché io sono un sociologo e non un moralista, ma che vuole semplicemente dire che la necessità di poter avere esperien-

trovi o che lo trovi ma non come me lo aspettavo. Se parliamo di ideologia del consumo, così come potremmo parlare di ideologia del lavoro, stiamo parlando di un insieme di idee e di modi di comportamento che danno un senso alle nostre azioni. Comprendere il senso prodotto dal lavoro è più facile, il lavoro dava senso alla vita perché era una attività produttiva, ci inseriva nel contatto con gli altri, ci faceva sentire partecipi della società che avevamo attorno, si diventava adulti quando si cominciava a lavorare. Anche il consumo dà senso alla vita: ci permette di gratificarci, di espandere la nostra personalità, di soddisfare i nostri desideri, di avere relazioni con gli altri, si diventa adulti quando si può spendere per comprarsi le cose. Che differenza c'è? Si è semplicemente modificato il nesso, si è semplicemente modificato il motore che dà il senso.

Sempre tornando al consumo, c'è un altro fattore che ne sostiene la pervasività come ideologia: mentre non tutti lavorano tutti consumano; il consumo, in questo momento, è sicuramente l'attività più omogenea e più diffusa presente nella nostra società, si può consumare anche senza lavorare, anzi, se vogliamo, è anche più comodo. Non a caso il mondo del consumo ha liberato sempre nuove leve di consumatori, persone che nel mondo del lavoro sarebbero state subalterne, come ad esempio gli adolescenti. Nella società del lavoro l'adolescente era un non adulto, non aveva una cittadinanza, nel mondo del consumo ha una cittadinanza molto forte e protetta, se ci mettiamo dal suo punto di vista, il cambiamento è stato senz'altro un vantaggio. Questo è il tipo di prospettiva che io vi suggerisco: osservare, in alcuni aspetti essenziali della nostra vita quotidiana, come cambia il senso delle cose e delle azioni.

### **Identità: sostantivo plurale**

L'altro aspetto, che si collega naturalmente sempre al tema dell'ideologia del consumo, è quello dell'identità, e mi ricollego proprio a quello che ho appena detto a proposito della costruzione del senso, quel senso che ciascuno di noi necessita per "dare senso" alla propria attività è necessario anche per avere un senso di noi stessi, per poterci pensare in qualche modo, riconoscerci e pensarci. Come ci pensiamo? La società che abbiamo attorno ci porta a pensarci in un certo modo: se è il lavoro il motore del senso ci penseremo come lavoratori, quindi io sarò un professore, un altro sarà un impiegato, un altro ancora sarà un'altra cosa ma tutti ci sentiremo investiti del lavoro che facciamo e della sua utilità nel mondo. Il che significa che se non lavoriamo, avremo delle difficoltà anche a pensarci, come dimostrano le crisi personali prodotte dal pensionamento: nel modello fondato sul lavoro, il pensionamento era una crisi della persona, perché sottraeva ad essa il nocciolo dell'identità generale,

zialmente tutta la vita, il famoso posto fisso, naturalmente c'era una carriera all'interno della struttura, una carriera che prevedeva delle difficoltà all'inizio e delle ricompense man mano che si procedeva avanti. Tanto è vero che uno dei fattori di carriera era anche l'età ed il tempo passato nella struttura, oltre i successi ottenuti. In un mondo che è legato a lavori flessibili e parcellizzati, avrà senso fare dei sacrifici adesso per progredire in un lavoro che forse lascerò il mese prossimo? Ha molto meno senso, ha decisamente molto meno senso (Sennet 1999, Secondulfo 2001).

Quindi, il meccanismo che legava il modello fatica-ricompensa ad una prospettiva temporale che andava verso il futuro si indebolisce moltissimo. Se lo portiamo velocemente nel nostro ciclo settimanale questo cosa produce? Produce naturalmente una gratificazione che si spalma su tutta quanta la settimana, fa cadere e svuota di senso quell'aspetto di ricompensa gratificatoria che poteva avere il riposo domenicale alla fine del lavoro settimanale. Si tratta di una serie di processi sociali che indeboliscono il senso di questi momenti, nella nostra vita, come esseri umani; la principale esigenza che abbiamo è quella di dare senso a quello che facciamo: non siamo in grado di fare una cosa se per noi non ha un significato, un senso. Questo significato, possiamo darlo soggettivamente, naturalmente, ma sarà molto più forte se viene dato dalla società che ci circonda, perché in questo modo lo condividiamo con gli altri. Ci sono quindi dei ritmi, dei modelli, delle idee, dei modi di comportamento e dei modelli di lavoro, che ci aiutano a dare senso alle cose che facciamo.

Nella società precedente, il riposo assumeva senso grazie a questo tipo di meccanismi, che lo contrapponevano al lavoro, che lo contrapponevano alla fatica, che contrapponevano al lavoro nella materia, il lavoro sul sé e sullo spirito. Se cambiano i contesti, i processi del tempo, del lavoro, del sacrificio e della ricompensa, si provoca uno svuotamento di senso di questi momenti; ora, noi possiamo comunque continuare, a livello individuale, a dare ancora il senso "tradizionale" a certi giorni ed a certi eventi, ma probabilmente, altri che ci sostituiscono in questa società non gli daranno lo stesso senso, perché oggettivamente, non lo ha più, e noi faremo la figura dei nostalgici fuori dalla realtà. Questo è il meccanismo, ed è proprio sul senso che bisogna riflettere secondo me: se ci chiediamo perché alcune cose non vengono più fatte io mi permetto di suggerire non tanto di chiederci perché non vengono fatte, ma di chiederci perché dovrebbero essere fatte, perché questa domanda ci porta a cercare il senso ed il suo mutare. Se io mi chiedo perché una cosa non viene fatta presuppongo che debba essere fatta, quindi suppongo che abbia un senso e che chi non la fa non colga questo senso. Ma ha davvero questo senso? Se mi chiedo perché dovrebbe essere fatto, sto andando a cercare il senso e può darsi che non lo

ze diverse, di poter acquistare oggetti diversi, implica l'impossibilità di approfondire la relazione con ciascuno di questi oggetti.

Se fossimo in una struttura sociale di tipo poliginico, in cui io posso avere 10-15 mogli, non potrei certamente affezionarmi alla prima, perché come faccio poi ad affezionarmi alla seconda, alla terza, alla quarta, alla quinta ed alla quindicesima? Devo avere un rapporto superficiale con ciascuna di queste, devo essere capace di entrare in una relazione che sarà diversa per ciascuna moglie, ma che io non potrò permettermi di approfondire come mia trasformazione profonda e personale, perché altrimenti non avrò poi la stessa intensità nel rapporto con le altre mogli. Il meccanismo tende a forgiare uno schema di relazione generale, è una sorta di predisposizione alle relazioni col mondo; in questo senso possiamo parlare di ideologia e di sistema di idee, una predisposizione alle relazioni col mondo che è una predisposizione a prendere e lasciare senza troppi problemi, pur riuscendo, nel momento in cui io prendo, ad assorbire l'esperienza; è una voracità, se vogliamo, profonda ma ristretta, che mi permette di sganciarmi facilmente dalle diverse e successive esperienze, e questo si allarga anche alle esperienze di tipo psicologico e spirituale. Come troviamo una serie di beni ed oggetti materiali che ci permettono di avere delle soddisfazioni nel nostro corpo, così troviamo una serie di beni esperienziali, come ad esempio i viaggi, che ci permettono di soddisfare nostri desideri legati alle nostre idee, alla nostra immaginazione, così possiamo trovare dei beni di tipo spirituale che ci permettono di soddisfare i nostri desideri di esperienze interiori. Mi riferisco per esempio alle esperienze della New Age: queste esperienze hanno la caratteristica di presentarsi come merci (Gatto Trocchi 1998, Secondulfo 2001) cioè come qualcosa che io acquisto, con cui quindi ho un rapporto di contrattualità risolto dal denaro, si tratta quindi di qualche cosa che inizia e finisce, alla quale quindi io posso anche abbandonarmi, con la sicurezza, però, che finirà senza lasciarmi obbligo alcuno, e che quindi potrò intraprenderne un'altra a mio piacimento.

Il tipo di personalità che viene strutturata e favorita nella società dei consumi, è una personalità sì multiforme, perché è capace di modificare e di cambiare vestito molto frequentemente, ma anche superficiale, poiché per poter cambiare, naturalmente, non deve mai identificarsi in maniera troppo profonda col vestito che indosso in quel momento. Si deve sviluppare una capacità di intensità nella partecipazione ma superficialità nel coinvolgimento (Lasch 1981). Il modello del viaggio vacanze è il modello essenziale, come il modello del parco a tema, questi sono gli ambienti e le situazioni-tipo, in cui è possibile avere un'esperienza tendenzialmente artificiale ma che trasporta in un'esperienza emozionale e piacevole, in questa situazione, una volta acquistato il pacchetto, non è tanto il con-

sumatore a scegliere le proprie esperienze, quanto è invece l'esperienza preconfezionata che acquista a trasportarlo nel mondo dei propri desideri, un mondo fatto soprattutto di emozioni fugaci. Ma è proprio quello che il consumatore desidera, perché in questo modo può fare un assaggio di quel mondo, un assaggio magari approfondito, ma un sempre un assaggio. In questo senso, possiamo chiamare superficiale questo tipo di interazione e di coinvolgimento, rispetto alle esperienze del modello di società che precede la società dei consumi, quella industriale, dove invece le esperienze venivano prese per la vita, in maniera profonda: se io abbracciavo un credo religioso o un credo politico o una relazione familiare, mi calavo in un'implicazione complessiva, nel tempo, della mia persona, ero obbligato alla fedeltà verso questa relazione. Questo è un concetto che nella società post-industriale, dei consumi, viene via via meno: non possiamo più essere fedeli perché dobbiamo cambiare moglie, dobbiamo cambiare esperienza ed emozione; possiamo essere intensi ma non fedeli (Featherstone 1990, Ritzer 2004).

Se pensate all'evoluzione anche delle relazioni familiari, soprattutto dal punto di vista non tanto dell'evoluzione legata alle separazioni, che comunque c'è stata, ma anche al tipo di gestione di queste separazioni, troverete che dal modello precedente, in cui comunque era indispensabile individuare una colpa in qualcuno dei coniugi, si passa a un modello in cui non è più così importante individuare una colpa, il modello della mediazione e dell'accordo, in cui non c'è più colpa, ci sono esperienze che sono cambiate, persone che vogliono fare esperienze diverse, ed in qualche modo si cerca un punto di incontro tra le esigenze delle parti, non c'è più quella scelta precisa e forte del giusto e dello sbagliato. Questo provoca naturalmente, tra l'altro, anche problemi di incertezza, ma non è questo il tema. Quindi, dal punto di vista dell'ideologia del consumo, il tempo, il tipo di senso che può essere dato al tempo, è quello della gratificazione; e com'è fatta questa gratificazione, è una gratificazione intensa ma limitata, superficiale. Questo, tra l'altro, si armonizza con quello che è il cambiamento del mondo del lavoro, naturalmente: nella preghiera iniziale si parlava di operai e contadini, ormai sono un ricordo del passato, dovremmo parlare di impiegati e precari se volessimo trasformare questa cosa nella nostra attualità, non ci sono più gli operai e i contadini, almeno non ci sono più nella nostra società o civiltà occidentale, per trovare gli operai ed i contadini dobbiamo andare in Cina, in Indonesia, in Africa. Qui da noi c'è un ceto medio terziarizzato, come dicono i sociologi, cioè un ceto impiegatizio che svolge lavori intellettuali e che, in questo momento, tra l'altro è oltretutto in fase di pauperizzazione molta violenta. Quindi questo tipo di ceto medio, non ha più l'aggancio, tornando al tempo, con quei cicli che

invece erano abbastanza vicini alla vita dei contadini ed anche, in qualche modo, degli operai; sviluppa quindi una visione del tempo completamente diversa da quella precedente, quella di cui vi ho parlato in apertura del mio intervento.

### **Sacrificio e ricompensa**

Questi sono già due dei capisaldi di quella che possiamo chiamare ideologia del consumo.

Un altro meccanismo, che si collega anch'esso al tempo, è quello legato non tanto alla natura della gratificazione, ma al rapporto tra sacrificio e gratificazione. Nel modello legato all'architettura del tempo tra lavoro e riposo, c'è anche un'architettura del sacrificio: abbiamo una fase, quella del lavoro, che è legata al sacrificio, ed una fase, quella del riposo, che può essere anche vissuta come remunerazione del sacrificio che abbiamo sostenuto. Il modello sacrificio-rinuncia-remunerazione è un modello classico della società industriale ed agricola, ed implica un senso del tempo prospettico, che va da un presente verso un futuro. Nel modello legato al consumo, in cui la predisposizione è di avere delle esperienze intense e brevi, questo tipo di meccanismo sacrificio-ricompensa salta, perché non ha più senso sopportare un sacrificio nel presente per una gratificazione nel futuro, poiché quello che si cerca sono gratificazioni nel presente. Il modello legato al consumo è un'espansione del desiderio, e lo espande attraverso l'acquisto di oggetti che vengono acquistati subito, ora, ed esperiti subito, ora; questo implica che il consumatore cercherà la gratificazione da questi oggetti ora, non nel futuro. Se io acquisto un viaggio in un villaggio vacanze, mi voglio divertire adesso, non accade che all'acquisto di un viaggio vacanze, la prima volta mi facciano lavorare, e l'anno successivo, per ricompensa, mi mandino a divertirmi, non funziona così. Se io acquisto una cosa, voglio avere subito la gratificazione che collego ad essa, e questo indebolisce il senso del tempo in maniera molto forte: se la società agricola era una società che viveva orientata al passato, alla tradizione, ai cicli naturali; se la società industriale era una società che viveva orientata al futuro, al progresso, a ciò che sarebbe avvenuto, all'accumulazione per il futuro; la società del consumo, attraverso il meccanismo della necessità di gratificare il desiderio attraverso l'acquisto di un oggetto, di un bene o di un servizio, è ovviamente orientata al presente, è orientata ad avere la gratificazione attesa subito. Questo cambia radicalmente quel meccanismo combinato di sacrificio e ricompensa che era legato ai cicli sociali precedenti. Ma anche dal punto di vista del mondo del lavoro, il modello sacrificio-ricompensa si indebolisce moltissimo: nel mondo del lavoro precedente, che era marcato dall'ingresso in alcune strutture in cui si restava tenden-